

In attuazione delle disposizioni della legge 29 gennaio 1992, n. 58, il ministro per la funzione pubblica ha emanato in data 7 agosto 1993 un bando per i posti vacanti nelle pubbliche amministrazioni, destinati al personale della soppressa azienda di Stato per i servizi telefonici, che aveva optato per la permanenza nella pubblica amministrazione; il bando è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, del 20 agosto 1993.

Per alcune regioni, in modo particolare quelle del sud Italia, i posti disponibili sono risultati tuttavia inferiori al numero delle richieste formulate da coloro i quali, in base alla legge citata, hanno voluto esercitare opzione per il mantenimento del rapporto lavorativo con la pubblica amministrazione. I dipendenti che, pur avendo optato, non hanno trovato sistemazione, sono per lo più transitati nella società Telecom, salvo un certo numero che ha attivato l'azione giurisdizionale per chiedere il riconoscimento del diritto al trasferimento presso una pubblica amministrazione.

Il giudice amministrativo ha riconosciuto le ragioni dei ricorrenti — circa un centinaio, rispetto ad una forza lavoro di circa 9 mila unità — nei casi di regioni per le quali i posti messi a disposizione sono risultati inferiori a quelli disponibili.

In questi casi, sulla base delle sentenze, il dipartimento della funzione pubblica ha avviato le attività occorrenti ad acquisire, caso per caso, la disponibilità di posti vacanti nella provincia richiesta ed a disporre i relativi trasferimenti.

Al di fuori della ipotesi citata, il numero dei dipendenti che, pur avendo richiesto di permanere nella pubblica amministrazione, sono transitati nella società Telecom e che non hanno attivato tempestivamente l'azione giurisdizionale, non risulta essere di una certa consistenza e comunque, nel caso specifico della regione Abruzzo, i posti vacanti messi a disposizione con il bando del 1993 erano in totale 136, dato rilevato dal dipartimento della funzione pubblica, pubblicato sulla citata *Gazzetta Ufficiale* e, comunque, in-

sufficienti per fronteggiare le richieste del personale che aveva presentato domanda di opzione.

Inoltre si fa presente che la società Iritel, costituita a seguito della soppressione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, nel rispetto di quanto disposto dalla legge 29 gennaio 1992, n. 58, ha accolto il personale non transitato nella pubblica amministrazione, che, in seguito, è stato trasferito presso la società Telecom Italia, la quale ha precisato che, nei confronti del citato personale, non vi è stata alcuna discriminazione per quanto riguarda il riconoscimento della professionalità, la sede di assegnazione e l'incarico lavorativo ricoperto, operazioni queste effettuate sulla base degli accordi sindacali intercorsi fra la delegazione Iritel, STET-SIP-Intersind e le organizzazioni dei lavoratori FILPET-CGIL, FPT-SILTS-CISL, UILTE-UIL del 15 marzo e dell'8 aprile 1993.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04249.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per aver cortesemente risposto alla mia interrogazione facendomi carico, ovviamente, di un problema ed anche di una responsabilità che è in capo non a questo Governo — che noi sosteniamo con grande lealtà e con grande determinazione —, bensì a Governi precedenti (parliamo degli anni 1992-1993). Devo quindi dire al sottosegretario che la risposta non mi soddisfa assolutamente. Ritengo che il primo dovere di chi governa un paese, di chi amministra la cosa pubblica, sia quello di rispettare le leggi. Chi vuole che le leggi siano rispettate, chi agisce perché le leggi siano rispettate, deve essere il primo a rispettarle, soprattutto quando queste riguardino diritti dei cittadini, diritti chiari, precisi, che non possono essere disattesi. Se il legislatore viola le leggi che ha fatto a mio avviso si assume una duplice responsabilità, non solo quella di non rispettare le leggi, ma anche quella di ingenerare sfiducia nei cittadini e sconcerto.

Tutto questo, sottosegretario Cananzi, lo ripeto, non riguarda né lei né questo Governo, ma nella sua risposta sono contenute le motivazioni che giustificano la mia insoddisfazione.

La legge parla chiaro, la legge che deriva da accordi sindacali non dà adito a possibilità diverse: afferma che i lavoratori della ex ASST, nel momento in cui lo Stato decide di liquidare tale azienda pubblica, hanno diritto di essere trasferiti nella pubblica amministrazione, a richiesta. Tra l'altro, la legge recita testualmente che « il ministro per la funzione pubblica determina i criteri per l'assegnazione delle sedi, prevedendo comunque la facoltà per il dipendente di essere destinato nel territorio provinciale nell'ambito del quale ha svolto il proprio servizio ». Chi ha il dovere di far rispettare le leggi, insisto, ha prima di tutto il dovere di rispettarle. Le chiedo perché questi dipendenti che hanno presentato domanda devono essere costretti, per vedere rispettati i loro diritti, a ricorrere presso i tribunali? Questa è una prima ingiustizia.

Inoltre, lei stesso ha ammesso che i posti messi a concorso erano insufficienti. Infine, aggiungo che quei posti non corrispondevano alle qualifiche professionali di questi dipendenti, tanto è vero che in Abruzzo nessuno è potuto transitare nella pubblica amministrazione e questo è accaduto anche in altre regioni meridionali, tra cui la Sardegna. Ci dobbiamo chiedere quali ne siano stati i motivi. Perché al nord la legge è stata attuata e al sud no? Semplicemente perché al nord c'erano più posti disponibili nella pubblica amministrazione e nel sud no, ma questo non era un motivo per disattendere quanto stabilito dalla legge. Il Governo avrebbe dovuto seguire la questione.

Non posso altresì essere soddisfatto del fatto che si chieda ai dipendenti, per il riconoscimento dei loro diritti, di ricorrere alla magistratura amministrativa. Questo non è possibile!

L'ultima questione riguarda il fatto che nella sua risposta si fa riferimento a una dichiarazione fatta dalla Telecom. Ho notizie abbastanza attendibili in base alle

quali questi lavoratori ex ASST, transitati in Telecom, stanno subendo, in alcuni casi, azioni definibili con il termine attuale di *mobbing*: ciò vuol dire che molto spesso sono stati adibiti a svolgere mansioni diverse rispetto a quelle svolte precedentemente, non idonee alle loro capacità professionali e in alcuni casi addirittura degradanti. Tali lavoratori sono molto preoccupati per il loro futuro, perché, visto che l'azienda in cui sono transitati è stata privatizzata, temono che da un momento all'altro possano essere messi in mobilità, in cassa integrazione o addirittura licenziati. Non hanno alcuna certezza riguardo alla sicurezza del loro posto di lavoro.

Signor sottosegretario, proprio perché riconosco a questo Governo, lo ripeto, di non avere responsabilità riguardo al fatto che la legge del 1992 non sia stata applicata e che la legge del 1993 non abbia previsto i posti per tali lavoratori — si tratta di una responsabilità precisa dei Governi di allora —, chiedo a questo Governo di riparare. Avrei voluto una risposta in questo senso e per questo mi sono dichiarato insoddisfatto per la risposta. Non è possibile che un Governo non faccia rispettare una legge dello Stato e che deriva da accordi presi con i lavoratori: *pacta sunt servanda* ed i primi a doverli rispettare sono i pubblici amministratori.

Le chiedo, quindi, un maggior impegno e le assicuro che fra qualche mese, ove non si dovesse registrare un'azione in tal senso da parte del Governo, tornerò sulla questione con un atto più incisivo di un semplice atto di sindacato ispettivo, magari una risoluzione. Mi auguro, tuttavia, che non mi si dia modo di arrivare a questo.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, bisogna cercare di stare entro i tempi stabiliti, altrimenti il Governo protesta.

MAURO PAISSAN. Anche gli altri parlamentari!

PRESIDENTE. L'onorevole Massidda ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-06051.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario, mi dichiaro fin dall'inizio molto insoddisfatto per due motivi.

In primo luogo, permettetemi di segnalare il fatto che il sottosegretario ha riferito quanti posti fossero stati messi a disposizione in Abruzzo, mentre non è stato possibile sapere quanti posti fossero stati messi a disposizione in Sardegna: probabilmente i suoi uffici si sono vergognati di dire che, in realtà, i posti per la Sardegna erano veramente pochi, in relazione specialmente al fatto che i posti sono stati abilmente occupati da altro tipo di personale, come spiegherò tra breve.

L'onorevole e amico Saia ha ricordato che *pacta sunt servanda*: questo è vero ed impone a qualsiasi Governo, al di là dello schieramento politico, il rispetto delle leggi dello Stato e, qualora tali leggi non fossero state rispettate dai Governi precedenti, di porvi rimedio.

La mia interrogazione, alla quale ricevo risposta solo oggi, fu presentata nel lontano 1996, all'epoca di un Governo che l'onorevole Saia, che purtroppo ci ha lasciato...

MAURO PAISSAN. Ci ha lasciato...

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ci ha lasciato in quest'aula, naturalmente... Non potrei mai formulare un auspicio di questo genere nei confronti dell'amico Saia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 12)

PIERGIORGIO MASSIDDA. Dicevo che il Governo nel 1996 è stato interpellato su questa carenza, eppure solo oggi riceviamo questa risposta, che è pilatesca. Molti di questi lavoratori, oltre ad aver subito questa forma di *mobbing* — perché ciò che è a conoscenza dell'onorevole Saia è a conoscenza anche mia ma credo di

più —, non solo sono stati utilizzati in ruoli impropri e non rispettosi della loro professionalità, ma hanno subito delle vere e proprie pressioni, hanno cercato di allontanarsi e di operare privatamente e hanno fatto causa allo Stato per essere trasferiti in enti pubblici. Non solo, ma il mantenimento del loro ruolo all'interno della Telecom li ha spogliati dello *status* di pubblico dipendente, che invece è stata assegnata con molta facilità negli anni successivi a svariati lavoratori, per esempio a quelli dell'Olivetti, i quali non avevano mai sostenuto né vinto alcun concorso.

Quindi, è vero quanto è stato detto poc'anzi dal collega: per altri lavoratori è stato facile trovare in tutto il territorio nazionale ampi spazi. Voglio ricordare che la stragrande maggioranza dei lavoratori che hanno trovato spazio nella pubblica amministrazione negli anni successivi lo hanno trovato proprio nell'ente Poste che, come tutti sanno, ha una enorme carenza di organico nelle regioni del sud e insulari.

Quindi, non me la sento assolutamente di associarmi all'assoluzione data dal collega Saia ai Governi che si sono succeduti, in quanto più di una volta — lo ripeto — sono stati sollecitati, ma non hanno posto alcun riparo alla situazione, mentre hanno riservato questi posti, che avrebbero permesso di dare un giusto riconoscimento dello *status* di dipendente pubblico a chi aveva subito un torto, ad altri lavoratori.

Spero si voglia porre riparo a questa situazione, perché non è possibile che sia il Governo stesso a non rispettare i patti, a non rispettare le leggi o a servirsi a proprio uso e consumo a seconda degli interessi e probabilmente a seconda degli interessi elettoralistici, visto che alcuni interventi sono stati concentrati in aree dove i Governi successivi hanno ricevuto vasto consenso, il che ci fa naturalmente pensare male.

Capisco anche che la richiesta di 9 mila unità fosse elevata; probabilmente l'assorbimento da parte della Telecom ha risolto tanti problemi, però è anche vero

che siete a conoscenza del fatto che non solo quei 100 lavoratori, ma un ulteriore numero di lavoratori sarà costretto ad intervenire a livello legale, rivolgendosi alla magistratura di competenza, per vedere riconosciuto uno *status* che, oggi come oggi, anche sulla base di leggi che voteremo nei prossimi mesi, ha un valore inestimabile per un lavoratore; è quindi giusto che questi lavoratori possano riaverlo.

Pertanto, mi attendo dal Governo iniziative reali, un atteggiamento di rispetto delle leggi, altrimenti proseguirò questa battaglia per il riconoscimento dei diritti di alcuni cittadini, anche se questi fossero pochi, perché non è in termini numerici che si può valutare il riconoscimento delle leggi italiane.

(Iniziativa per contrastare il turismo sessuale anche con lo sfruttamento di minori)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Selva n. 3-03903 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni e interpellanze sezione 9*).

Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Signor Presidente, l'onorevole Selva chiede quali siano gli interventi che si intende effettuare a livello nazionale ed europeo per contrastare il turismo sessuale anche con lo sfruttamento di minori.

Presso il dipartimento per gli affari sociali con decreto del 26 febbraio 1998 è stata istituita dal Presidente del Consiglio Prodi, su proposta del ministro per la solidarietà sociale, la commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori.

Di tale commissione hanno fatto parte i rappresentanti delle varie amministrazioni interessate, di associazioni e organizzazioni non governative operanti nel settore e di operatori del pubblico e del privato sociale. La commissione ha termi-

nato i lavori nel luglio del 1998 elaborando il documento « Proposte di intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento e dello sfruttamento sessuale dei minori », nel quale, tra l'altro, veniva definita una strategia di contrasto allo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali sul piano nazionale e internazionale.

Le proposte della commissione sono state poi recepite dal Parlamento con la legge 3 agosto 1998, n. 269, recante norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno dei minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù. Questa legge, che ci vede all'avanguardia nel mondo — come ha sottolineato l'ambasciatore Fulci —, delinea nuove fattispecie criminose e dà attuazione al principio di extraterritorialità delle leggi penali, già introdotto nella dichiarazione di Stoccolma stilata in occasione del primo congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei minori (27-30 agosto 1996), cui l'Italia partecipò svolgendo un ruolo molto importante. Tale legge estende la punibilità in Italia dei delitti di cui alla legge n. 269 del 1998, anche se commessi all'estero da cittadino italiano, ovvero in danno di cittadino italiano, ovvero da cittadino straniero in concorso con cittadino italiano (articolo 10, che sostituisce il vigente articolo 604 del codice penale).

La normativa, oltre a prevedere come autonome forme di reato l'induzione, il favoreggiamento, lo sfruttamento della prostituzione minorile e lo sfruttamento dei minori per la produzione, diffusione e distribuzione di materiale pornografico, rende anche perseguibile la detenzione di materiale pornografico coinvolgente minori, l'organizzazione e la propaganda di viaggi finalizzati alla fruizione di attività di prostituzione a danno dei minori.

Per questo reato sono previste non soltanto sanzioni detentive particolarmente rigorose (reclusione da sei a dodici anni e multe da trenta a trecento milioni di lire), ma anche ulteriori misure come la chiusura degli esercizi e la revoca della

licenza di esercizio o della concessione e dell'autorizzazione per le emittenti radio-televisive.

Voglio segnalare che questa legge contiene un altro punto molto importante, spesso richiamato in questi giorni, la cosiddetta perseguibilità di chi si rivolge alla prostituzione minorile, alle ragazze minori di sedici anni. La legge n. 269 del 1998, inoltre, conferisce nuovi strumenti di indagine alle forze di polizia per la prevenzione e la repressione dei reati sessuali, consentendo — previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria — l'acquisto simulato di materiale pornografico e la posticipazione dell'esecuzione dei provvedimenti restrittivi e di sequestro, quando sia necessaria per l'acquisizione per elementi probatori rilevanti o per la cattura dei responsabili.

Il dipartimento della pubblica sicurezza, mediante il servizio di polizia postale e delle telecomunicazioni, persegue anche i delitti commessi attraverso sistemi informatici e di comunicazione telematica, compreso quello di propaganda e di organizzazione del turismo connesso alla prostituzione minorile.

I controlli effettuati dall'entrata in vigore della legge n. 269 del 1998 hanno consentito di monitorare 327 tra siti *web*, *news group*, *relay chat* e di avviare indagini nei confronti di 76 persone, con l'effettuazione di 22 perquisizioni e il sequestro di cospicuo materiale probatorio.

A ciò si aggiungono 180 segnalazioni inviate, attraverso il servizio Interpol, agli organi di polizia di paesi stranieri nei quali è stata rilevata la presenza di servizi e di siti pedopornografici o di organizzazioni finalizzate al turismo sessuale (Canada, Francia, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Inghilterra, Messico, Olanda, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Spagna, Svizzera, Uruguay e Stati Uniti d'America).

La dimensione transnazionale del fenomeno impone, tuttavia, di ricercare indispensabili forme di cooperazione in-

ternazionale, a livello di polizia, e di predisporre più idonei strumenti normativi e di sostegno sociale.

Relativamente a questo ultimo punto, le linee organizzative, di formazione del personale e operative degli uffici minori istituiti presso le questure privilegiano, in particolare, il raccordo degli uffici stessi con esponenti degli enti pubblici e privati operanti nel settore, nonché con importanti organismi internazionali di tutela dell'infanzia, in particolare l'Unicef, l'ECPAT e l'UNICRI. Voglio sottolineare quanto sia meritoria l'azione che stanno svolgendo gli uffici minori presso le questure.

Quanto alla predisposizione di idonei strumenti normativi internazionali, l'Italia ha partecipato e partecipa — devo dire con un ruolo molto attivo — a tutti i fori internazionali interessati alla materia.

Dal 1992, nell'ambito dell'OIPC-Interpol, opera un gruppo di lavoro permanente incaricato di curare lo scambio di informazioni sulla rete dei pedofili scoperte nei vari paesi e il raccordo in materia di formazione del personale di polizia — punto questo molto importante — adibito alla tutela dei minori, di coordinamento delle legislazioni nazionali sulla pornografia infantile e sulla prostituzione minorile e di lotta al turismo sessuale.

Di particolare rilievo è anche la collaborazione internazionale instauratasi in seno al sistema Europol, nell'ambito del quale è già operativo uno scambio di informazioni sulle attività dei gruppi di criminalità organizzata dediti al traffico di esseri umani, allo sfruttamento sessuali dei minori e delle donne.

Presso il dipartimento affari sociali, con decreto del 29 gennaio 1999 è stato istituito un comitato di coordinamento abusi, facente parte dell'Osservatorio nazionale sull'infanzia, istituito con legge n. 451 del 1997, e deputato allo svolgimento delle funzioni attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri dall'articolo 17 della legge n. 269 del 1998.

Tale comitato deve riferire annualmente al Parlamento sull'attività da esso

svolta per la migliore attuazione della legge contro lo sfruttamento dei minori nella prostituzione, nella pornografia, nel turismo sessuale. Mi sto accingendo — lo farò tra oggi e domani perché mi è stata presentata in questi giorni — a trasmettere al Parlamento la relazione che ha dovuto tenere conto di una fase sperimentale della legge stessa; comunque, nei prossimi giorni, sarà a disposizione delle Camere.

Per quanto concerne il turismo sessuale in particolare, voglio anche sottolineare che il dipartimento per gli affari sociali ha costantemente sostenuto le azioni di sensibilizzazione sull'argomento, in particolare nei confronti degli operatori turistici e dei vettori. Negli ultimi tre anni è stato realizzato e distribuito alle associazioni degli agenti di viaggio e ad alcune compagnie aeree materiale informativo come *depliant*, portabiglietti ed altro, che richiama l'attenzione sul rispetto che si deve ai bambini di tutto il mondo e sulla lotta al turismo sessuale.

Nel 1999, con il patrocinio del dipartimento del turismo, dell'ECPAT e di un'altra associazione sono stati diffusi strumenti di specificazione dell'articolo 16 della legge n. 269 del 1998, sempre nell'ambito di questa attività informativa, formativa e di formazione del personale, questione questa che ci viene costantemente richiamata da associazioni operanti nel settore come l'ECPAT. Proprio con l'ECPAT abbiamo promosso una campagna informativa che va avanti da alcuni anni e che si sta dimostrando molto efficace.

Sono state anche emanate due circolari, una destinata alle principali associazioni di categoria, l'altra indirizzata agli assessorati al turismo delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano (ovviamente, quando parlo di associazioni di categoria mi riferisco a quelle che operano nei settori del turismo, della mobilità e del trasporto aereo), con l'invito ad assumere ogni opportuna iniziativa per sensibilizzare gli operatori turistici e l'utenza in ordine alle disposizioni di legge

e per assicurare nel territorio di rispettiva competenza l'osservanza dell'obbligo di cui al predetto articolo 16.

Sempre nel corso dello scorso anno, il dipartimento affari sociali ha patrocinato un modulo formativo, organizzato da Assotavel, Assotour ed ECPAT, per gli operatori del turismo della regione Toscana finalizzato a rendere questi ultimi più preparati e partecipi sul tema del turismo sessuale; il dipartimento ha anche patrocinato un convegno internazionale, svoltosi a Roma, sulle misure di contrasto, italiane ed internazionali, al turismo sessuale minorile. Inoltre, in collaborazione con ECPAT-Italia, il dipartimento ha prodotto, nell'estate 1999, lo spot « Come gli struzzi » contro il turismo sessuale e la pornografia minorile.

Accanto alle misure di contrasto adottate a livello di Governo centrale, il 10 maggio 2000 gli operatori turistici hanno sottoscritto il codice di condotta dell'industria turistica italiana, finalizzato a contrastare lo sfruttamento sessuale dei minori nell'ambito del turismo.

Le aziende di *tour operation*, le agenzie di viaggio (federate e non), le linee aeree e gli aeroporti si impegnano a sottoscrivere una serie di punti che ho indicato nel testo della mia risposta, che evito di illustrare per non dilungarmi troppo ma che potrà leggere; tali punti riguardano politiche di informazione, di formazione, di vigilanza. Il senso del protocollo d'intesa è un'assunzione di responsabilità da parte degli operatori turistici e delle agenzie di viaggio in ordine al contrasto del problema in questione. Noi pensiamo che questa sia una strada maestra: far sì che vi sia sempre di più un'assunzione di responsabilità ed un intervento da parte di una molteplicità di soggetti, soprattutto di quelli più esposti.

Desidero ricordare, poi, che il dipartimento affari sociali si è fatto promotore di un disegno di legge, poi divenuto legge n. 285 del 1997, sui diritti dell'infanzia. Tale legge ha stanziato, per gli anni 1997, 1998 e 1999, 860 miliardi, una cifra senza precedenti nel nostro paese e, a partire dal 2000, ha reso permanente uno stan-

ziamento di 320 miliardi per l'infanzia. Ebbene, una delle finalità della legge è intervenire contro gli abusi; molti progetti, predisposti dagli enti locali, hanno intrapreso questa strada.

Abbiamo anche predisposto un programma di formazione degli operatori; in particolare, ricordo che il Centro studi e documentazione di Firenze sta svolgendo l'indicata attività di formazione degli operatori e sta preparando materiale formativo rivolto ai genitori. Siamo pronti a sottoscrivere con le regioni — proprio ieri ho incontrato gli assessori regionali e ho posto anche tale questione — un protocollo d'intesa o linee guida per rendere coerente e continuativo l'intervento per la prevenzione ed il contrasto dell'abuso, nonché delle diverse forme di maltrattamento e di sfruttamento sessuale dei minori.

È chiaro che questo aspetto (formazione degli operatori di base, servizi sociali adeguati, intervento coordinato delle forze dell'ordine, attività formativa) pone l'esigenza di un raccordo costante; tale costanza la si può ottenere non soltanto con l'impulso e l'impegno del Governo nazionale, ma anche, com'è ovvio, delle regioni e degli enti locali. Ricordo, inoltre, che tali iniziative devono collegarsi a quelle che il Ministero per la solidarietà sociale porta avanti insieme con il Ministero per le pari opportunità, connesse alla lotta contro la tratta degli esseri umani, che coinvolge ragazze giovani e minori. Anche questo tema va legato a quello più ampio delle tante forme di sfruttamento che oggi riguardano minori e donne.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Vorrei innanzitutto far rilevare all'onorevole ministro che la mia interrogazione è stata presentata il 3 giugno del 1999: una risposta su un tema così delicato da parte del Governo viene fornita quindi dopo oltre un anno! Questo non mi sembra essere un dato di attenzione nei confronti di un tema come lo sfruttamento dei minori, che è una nuova forma di schiavitù.

Devo dire che su un tema così delicato ho qualche difficoltà a mettermi nella concezione che sottostà a questi delitti, a questi reati che vengono compiuti.

Pur apprezzando ciò che il ministro Turco ci ha detto circa l'attività svolta dal Parlamento in materia legislativa, credo che forse in questo caso varrebbe il detto storico secondo il quale « le leggi ci sono, ma chi pon mano ad esse? ». Mi rendo conto anche delle difficoltà obiettive che vi sono nel combinare, soprattutto nei paesi democratici, la libertà con una giusta severità nell'applicazione della legge. In questa materia, però, credo che la severità, soprattutto nei confronti di coloro che fanno questi traffici per ragioni di carattere economico, debba essere la più forte possibile!

Dall'ECPAT-Italia ci sono stati forniti dei dati — è forse opportuno che nella mia replica vi sia una presa d'atto di un allargamento drammatico del fenomeno — che dimostrano come nel mondo vi siano 2 milioni di bambini prostituiti o sottoposti a varie forme di sfruttamento sessuale e che ci dicono che in Italia, tra il gennaio e il marzo del 1997, sono stati denunciati alla pubblica sicurezza 565 casi di violenza sessuale, di cui 172 perpetrati a danno di minori di 14 anni. Questa è però soltanto la punta avanzata di un *iceberg*, perché sono molti i casi non denunciati e soprattutto è vasta la violenza diffusa e non chiaramente identificabile.

L'aspetto più significativo della questione credo che sia legato ad una formazione culturale distorta che permea di sé i rapporti tra le persone, i popoli, i sessi e le culture e che spinge alcuni esseri umani a trovare nella miseria e nel degrado di milioni di bambine e bambini la propria affermazione di potere o un riscatto della propria marginalità.

Sto per fare ora un'affermazione che sicuramente il ministro Bellillo e, forse, anche il ministro Turco, troveranno impropria o forse viziata da « sfruttamento » di carattere politico (preciso che questa non è la mia intenzione, ma quella che sto per dire rappresenta una mia profonda convinzione): credo che anche le afferma-

zioni e le manifestazioni di « orgoglio omosessuale » abbiano un effetto negativo (parlo di orgoglio e non di libertà sessuale) a livello culturale proprio per quanto riguarda le conseguenze che possono provocare per quella forma aberrante di schiavitù. Ripeto: è anche un'affermazione abbastanza dura, a seguito dell'evento che si è svolto recentemente proprio nella città di Roma; credo però che sia interesse di ciascuno di noi abbandonare forse il concetto di « orgoglio ». Atteniamoci semplicemente al concetto di libertà nell'ambito di una discrezionalità che credo debba essere il più possibile vasta, altrimenti credo che noi adulti saremmo cattivi formatori ed educatori e forse concederemmo troppo spazio a queste che sono — mi sia consentito di dirlo — vere ed effettive deviazioni. La pedofilia, che credo sia una effettiva deviazione, rappresenta purtroppo un dato in crescita.

Devo dare atto al ministro di avermi dato pacatamente una risposta fornendo dati significativi. Se mi posso permettere di aggiungere una annotazione, vorrei dire che è stata piuttosto carente per quanto riguarda le conseguenze giudiziarie che queste denunce hanno avuto, ma questo probabilmente mi riserverò di chiederlo al ministro della giustizia. Credo che l'Italia, che è all'avanguardia per quanto riguarda la legislazione, abbia interesse a far valere questa avanguardia perché in concreto venga applicato in quell'ambito nazionale e internazionale dove viene riconosciuta (sono ancora pochi, per la verità quei paesi) l'extraterritorialità, per farla quindi valere. A questo noi daremo, per quanto riguarda la legislazione, anche il nostro contributo.

PRESIDENTE. Deve concludere.

GUSTAVO SELVA. Ho ancora una frase, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego.

GUSTAVO SELVA. Per quanto riguarda i rapporti con gli enti locali (lungi

da me uno sfruttamento di carattere propagandistico), l'assessorato ai servizi sociali della provincia di Roma è impegnato in programmi di prevenzione del disagio, della violenza e dell'abbandono del minore per tutelarne il diritto alla crescita in un armonico contesto che noi vogliamo sia il più possibile il contesto familiare, al quale lo Stato e gli enti sono impegnati a dare il massimo aiuto, perché credo che in quel contesto familiare possa essere risparmiata questa nuova forma di schiavitù qual è appunto quella generata dalla pedofilia e dal commercio del turismo sessuale dei minori.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 11,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Interventi per consentire lo svolgimento del servizio civile ai richiedenti l'obiezione di coscienza)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Paissan n. 2-02527 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrarla.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signora ministro Toia, durante la dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo Amato feci una precisa richiesta a nome dei deputati Verdi. Dissi in quella occasione (cito il resoconto stenografico): « assieme alla riforma delle Forze armate (...), si faccia la riforma del servizio civile, un importante risorsa per il paese in termini di aiuto concreto in vari settori (dall'handicap ai beni culturali, alle aree protette e agli enti locali), ma anche un'occasione di crescita per le giovani generazioni ».

Ebbene, devo constatare che, a distanza di quasi tre mesi da quel 28 aprile, la riforma del servizio civile non ha mosso nemmeno un passo al Senato, mentre la riforma che abolisce la leva a favore di forze armate totalmente professionali è stata già approvata dalla Camera e attende il varo definitivo del Senato.

Ricordo che una sentenza della Corte costituzionale del 1985 — che il ministro certamente ricorderà —, stabilisce che alla difesa del paese, oltre al servizio militare, concorre anche il servizio civile. Secondo me, secondo noi, secondo i Verdi, è stato un errore non fare insieme una riforma unitaria della leva e del servizio civile. Si tratta ora di non peggiorare la situazione con una lettura strabica dei due provvedimenti. Occorre ricordare anche gli impegni presi dal Governo di fronte alle associazioni del *non-profit* e degli obiettori e affrontare le due riforme parallelamente.

Su questo primo punto chiedo al Governo se intenda impegnarsi e in quale modo per favorire l'esame di questo provvedimento da parte del Senato, dove esso è attualmente fermo in I Commissione.

Questa che ritengo essere una disattenzione pone in una situazione di disagio molti cittadini che dagli obiettori ricevono un contributo preziosissimo: penso ai disabili, alle associazioni di volontariato e agli ambientalisti, ma anche ai numerosi enti locali dove i giovani prestano servizio. Il disagio aumenta se si pensa non solo alle prospettive, ma anche alla situazione attuale. Il servizio civile, signor ministro, a settembre rischia di chiudere per mancanza di fondi. Ricordo alcuni dati, indicati nel testo della nostra interpellanza urgente, non a caso firmata dall'intero gruppo dei Verdi. La finanziaria 2000 ha assegnato al fondo nazionale per il servizio civile 171 miliardi; nel 1999 sono stati in servizio civile 84.763 obiettori con un costo per l'impiego di 165,4 miliardi; le domande di obiezione di coscienza nel 1999 sono state 120 mila; all'inizio del 2000 dovevano essere assegnati in servizio civile ancora 38.253 giovani, che avevano presentato domanda di obiezione nel

1998. Nel 2000 devono essere avviati al servizio anche i giovani che, risultati idonei alla visita di leva del primo trimestre 2000, hanno presentato domanda di obiezione di coscienza.

Risultano disponibili sul territorio nazionale circa 76 mila posti, non tutti utilizzabili contemporaneamente per il limite della diversificata distribuzione territoriale e della mancata erogazione del vitto e dell'alloggio per molti di questi.

Infine, secondo le stime dell'ufficio nazionale per il servizio civile, si dovrà provvedere a congedare anticipatamente circa 40 mila giovani che si sono dichiarati obiettori. Non voglio fare la cassandra, ma è facile prevedere che, se restano a casa 40 mila giovani su 120 mila, vale a dire uno su tre, gli effetti sono immaginabili: tra i giovani si spargerà la voce che più persone fanno domanda di obiezione, più possibilità si hanno di stare a casa. A quel punto, penso sarà difficile contenere la fuga dalle caserme. Ciò creerà problemi di immagine al servizio civile, ma anche problemi organizzativi alle Forze armate, costrette a far fronte ad un addio alla leva nel giro di un anno e non tra sette anni. Tutto ciò mentre è risaputo che l'appetibilità tra i giovani della professione militare è ancora molto scarsa.

Non possiamo credere che un Governo di centrosinistra, signor ministro Toia, non riesca a trovare quelle decine di miliardi, al massimo un centinaio, per permettere ai giovani di offrire prestazioni sociali, civili che, se lo Stato dovesse pagare, avrebbero certamente un costo elevato. Occorre considerare, soprattutto, che il nostro Stato si appresta a spendere diverse migliaia di miliardi per la riforma delle Forze armate; non penso si possa dire che lo Stato non necessita di risorse umane per il sostegno alle fasce più deboli della nostra società, per la tutela del nostro patrimonio artistico e ambientale.

Il mio auspicio, quindi, è che lei, signor ministro Toia, sia in grado di annunciare un impegno concreto del Governo a finanziare adeguatamente il servizio civile di oggi e prevedere da subito il servizio

civile di domani. Mi aspetto una risposta chiara al riguardo, signor ministro. Insomma, il Governo intende utilizzare questi giovani o no? Se sì, serve un'integrazione di fondi. Le chiedo quali potrebbero essere le modalità.

Infine, le faccio un'ultima domanda, visto che risponde lei a questa interpellanza urgente, ministro Toia. L'ufficio nazionale per il servizio civile fa capo ora alla Presidenza del Consiglio e fortunatamente non più al Ministero della difesa. Mi risulta che il Presidente del Consiglio non abbia ancora assegnato alcuna delega in materia, né a un ministro senza portafoglio, né a un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Ciò ha determinato e determina problemi seri di rapporti, sia per quanto riguarda l'ufficio nazionale, sia per quanto riguarda gli enti che usufruiscono degli obiettori: le associazioni, gli enti locali e così via. Le chiedo se il fatto che sia lei oggi a rispondere a questa nostra interpellanza vada interpretato come un suo interessamento diretto, d'ora in poi, rispetto a questo settore.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, l'interpellanza presentata dall'onorevole Paissan rispecchia esattamente, nei dati che contiene e nell'illustrazione che ne è stata fatta, la situazione di oggi del servizio civile in Italia. Dico « oggi » nel senso che ci troviamo in una situazione in cui si è in attesa di un provvedimento legislativo che possa dare appunto un certo taglio all'obiezione civile di domani, come lei l'ha definita. In assenza di questo provvedimento, si è avviata la riforma dell'organizzazione delle Forze armate e del servizio militare nel nostro paese, che certamente ha avuto ripercussioni anche sulla realtà del servizio civile e dell'organizzazione.

Si tratta, quindi, di una situazione certamente non soddisfacente — ne siamo pienamente consapevoli —, che oggi non

consente di cogliere quelle opportunità che il mondo giovanile mette a disposizione del nostro paese attraverso l'impegno civile. Infatti, se questa situazione potrà certamente dare luogo a piccole aree di opportunismo, per così dire, tuttavia, nell'impegno così massiccio, dimostrato dal numero di domande presentate, vi è il segno di una disponibilità forte del mondo giovanile.

Anche il rapporto presentato questo mese dal CNESC, cioè dal coordinamento delle associazioni, dà conto della problematicità della situazione, ma anche della ricchezza di questa disponibilità del mondo giovanile, che certamente oggi — ne siamo consapevoli — non è affatto colta appieno.

Lei ha detto ed io voglio ulteriormente precisare quale sia il numero di giovani che nel 2000 dovrebbero essere destinati al servizio civile. Considerando le domande presentate, 108 mila, e conteggiando una parte dei giovani che hanno presentato domanda nel 1998 — quei 38 mila che lei ha richiamato —, nonché quelli che hanno inoltrato la domanda nel primo semestre, si giunge ad un dato di circa 150 mila giovani. Naturalmente, vanno poi detratte le domande non accolte, valutate in base ad una stima del tutto attendibile, e va considerato il numero di coloro che si può prevedere saranno dispensati, in base ai criteri previsti — non per mancanza di risorse, ma in base ad una domanda di dispensa — e di quelli che chiederanno il rinvio e quindi, pur avendo presentato la domanda ed essendo stati conteggiati nella cifra che ho citato, avranno un rinvio, in base alla loro richiesta. Tutto ciò fa residuare un numero ancora molto alto, che va dai 120 mila ai 125 mila giovani, che dovrebbero costituire la disponibilità per quest'anno.

La necessità di adottare un decreto per l'assegnazione degli obiettori, in base alle risorse disponibili, ha portato all'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato a giugno, che prevede l'avvio di 80 mila giovani per quest'anno. Dunque, vi è una grande parte di giovani non soddisfatta e per i quali la

soluzione sarà la dispensa, se in possesso dei requisiti previsti, o comunque un mancato avvio all'impiego nel servizio civile.

Non sono in grado, onestamente, di rispondere in questo momento al punto più concreto e difficile della sua interrogazione, quello che chiede come il Governo possa intervenire nel corso di questo anno di fronte ad un così alto numero di giovani che, considerate le risorse disponibili in bilancio ed utilizzabili (e non accantonate), non possono rientrare nelle assegnazioni previste. È difficile dire quali provvedimenti concreti possiamo adottare oggi per questi 40 mila giovani che non vedranno soddisfatta la loro domanda e quindi avranno una dispensa di risulta e non dovuta ad una scelta. È difficile pensare ad un provvedimento da adottare in questo momento ma, se attraverso un ulteriore approfondimento, anche con il concorso di quelle forze politiche e sociali che in questi giorni sollecitano il Governo e il Parlamento, si potesse individuare qualche tipo di intervento, anche di carattere di urgenza, il Governo sarà certamente disponibile ad esaminarlo, vista la rilevanza del problema.

La soluzione che lei prospetta vede il Governo particolarmente impegnato. Penso al provvedimento legislativo che, se attuato per tempo, avrebbe consentito di aggiungere ai 171 miliardi previsti in bilancio le risorse accantonate nella tabella A della finanziaria dello scorso anno (100 miliardi in più per il 2000 e 110 per il 2001) che avrebbero rappresentato un monte risorse tale da prefigurare missioni all'estero (che sono più costose ed impegnative anche dal punto di vista della formazione, anche se maggiormente qualificanti dell'impiego degli obiettori). Nell'impossibilità di utilizzare questo accantonamento, la strada maestra è quella di impegnarci affinché il provvedimento, frutto dell'esame congiunto del disegno di legge del Governo e delle proposte di iniziativa parlamentare, venga approvato quanto prima.

Devo solo fare un'integrazione a quanto lei ha detto, onorevole Paissan, perché non è vero che l'iter del provvedimento non abbia avuto inizio; la relattrice Prisco ha avviato una serie di discussioni presso la I Commissione del Senato ed il Governo si impegna qui ad essere parte attiva nell'esame legislativo di quel provvedimento, anche in ottemperanza alle dichiarazioni, ribadite in alcune sedi pubbliche, dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri affinché il testo di riforma delle Forze armate e quello (attualmente in prima lettura presso l'altro ramo del Parlamento, che ovviamente avrà un iter più lungo) possano proseguire insieme. Non so se vi potrà essere una contestualità temporale immediata, ma ci auguriamo che possano compiere un percorso che non costringa a riformare una parte a scapito dell'altra e consente di vedere l'intera questione nella sua complessità. È infatti vero, come lei afferma, che una riforma intelligente ed avanzata dell'obiezione di coscienza non risponde solo a queste esigenze ma aiuta anche a compiere una giusta riforma delle Forze armate.

Assumiamo questo impegno in considerazione che il Senato ha cominciato ad esaminare il provvedimento e che intende concluderlo quanto prima. Nel mese di settembre il Governo sarà parte attiva affinché si raggiunga quanto prima quella che può essere considerata la soluzione per la messa a disposizione delle risorse necessarie per l'organizzazione di un'obiezione di coscienza qualitativamente e quantitativamente adeguata.

La delega in questo settore, come lei ha osservato, è in capo al Presidente del Consiglio dei ministri, il quale provvederà sicuramente ad una formalizzazione della delega a un ministro senza portafoglio o ad un sottosegretario affinché su questo tema vi sia una costanza di impegno; per ora la mia presenza qui e in sede di esame del provvedimento assicura una risposta che sarà formalizzata dal Presidente in tempi assai rapidi.

PRESIDENTE. L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare.

MAURO PAISSAN. Signor ministro, mi riesce difficile dichiararmi soddisfatto per la sua risposta. Lei ha parlato di una situazione non soddisfacente e proprio questo suo giudizio mi induce a ritenere non soddisfacente la sua risposta, in quanto non ha portato alcun elemento reale di informazione su atti del Governo, ma solo un giudizio — che apprezzo da parte sua — di condivisione di una preoccupazione. Ma il Governo, proprio sulla base di tale sentimento, deve poi fornire risposte concrete. Lei stessa, ministro Toia, ha parlato di una difficoltà del servizio civile di oggi e di sostanziali attese non soddisfatte dal servizio civile di domani.

Ministro Toia, lei ha affermato che non è in grado di rispondere sulla questione di fondo: prendo atto di tale impossibilità ed incapacità, ma insisto sul punto che la risposta spetti al Governo, che boccio — pur non essendo esattamente lo stesso di allora — la nostra proposta di prevedere, nella legge finanziaria approvata l'anno scorso, un fondo di finanziamento adeguato al numero di giovani che fanno richiesta di svolgere il servizio civile. Il Governo deve dire se questi giovani debbono essere lasciati a casa; se ne assuma la responsabilità e dica a quei 40 mila giovani che non vi è più bisogno di loro e che non si vuole utilizzarli ancora per l'assistenza ai disabili, nei musei, nei parchi naturali, nei comuni o per tutto quello che possono fare gli obiettori di coscienza. Altrimenti, il Governo deve trovare in tempi rapidi fondi che coprano, in parte o in tutto, tale necessità.

Per quanto riguarda la riforma è vero che qualcosa è stato fatto nella I Commissione, ma sappiamo che la stessa è oberata dall'esame di molti provvedimenti importanti (ad esempio, quello sulla legge elettorale) e, pertanto, vi è un ingolfamento della sua attività. Prendo atto, comunque, dell'impegno da parte sua e del Governo a favorire il prosieguo dell'esame della riforma del servizio civile.

La terza questione riguarda la delega. Ritengo urgente che il Presidente del Consiglio dei ministri formalizzi l'affidamento di una delega per poter avere — anche per conto del Parlamento, degli enti e delle associazioni — un interfaccia con cui parlare, dialogare ed esaminare le questioni che, come abbiamo visto, sono serie e assai corpose.

In conclusione, signor ministro, la ringrazio per la sua sensibilità, anche se ribadisco di non potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta.

(Programma di Governo per la lotta alla droga 2000-2001)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Carlesi n. 2-02535 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Carlesi ha facoltà di illustrarla.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, onorevole ministro, la mia interpellanza nasce da una preoccupazione. Lo stesso ministro, pochi giorni fa, in una seduta della XII Commissione, ha annunciato la prossima celebrazione della conferenza nazionale sui problemi connessi alla diffusione delle sostanze stupefacenti, che si terrà probabilmente nella città di Genova, nel dicembre prossimo, come previsto dall'articolo 1, comma 15, del decreto del Presidente della Repubblica n. 309.

Tale annuncio in Commissione ha creato in me e nei 52 deputati rappresentanti di larga parte del Parlamento, i quali hanno sottoscritto l'interpellanza in esame, una preoccupazione su due aspetti fondamentali. Il primo riguarda le modalità di organizzazione e di discussione dei temi che saranno affrontati dalla citata conferenza nazionale. Infatti, so che lei non è d'accordo con una considerazione, da me e da altri deputati svolta, relativamente alle modalità di organizzazione della conferenza. Ad esempio, l'ultima conferenza che si è tenuta tre anni fa nella città di Napoli, ha finito per essere una *kermesse* all'interno della quale ven-

nero approvati documenti già predisposti e confezionati: certo, vi era la partecipazione ampia degli operatori e dei rappresentanti delle forze politiche, ma si poneva un limite alla possibilità di affrontare seriamente e scientificamente problemi di importanza assoluta quali quelli delle tossicodipendenze. Vi è quindi una preoccupazione, credo legittima, del Parlamento per il modo in cui verrà organizzata la discussione dei temi con riguardo alla conferenza nazionale.

Un secondo aspetto di preoccupazione è relativo ai contenuti del programma che, almeno alla luce di quanto fino ad oggi ci è stato possibile sapere, potrebbero essere relativi a linee di indirizzo contrarie a quanto la Camera ha già approvato l'11 marzo 1997 con la nota mozione Buttiglione, con la quale appunto si chiedeva al Governo un impegno su determinati aspetti, ponendo dei paletti rispetto al problema della legalizzazione delle droghe, sotto qualsiasi forma, magari anche quelle meno chiare, più subdole.

C'è una premessa da fare rispetto a questa seconda preoccupazione. Lei lo sa bene — anzi, credo lo sappia meglio di tutti —, ma è necessario ribadire che il decreto ministeriale 12 aprile 1999 in attuazione della legge n. 45 istituisce la consulta degli esperti e degli operatori in materia di tossicodipendenza. Si tratta di un organo costituito da circa settanta persone chiamate dal dipartimento per gli affari sociali a svolgere una funzione tecnica rispetto alle problematiche della tossicodipendenza. Bene, questa consulta si è insediata diversi mesi fa ed ha effettuato numerosi incontri, attraverso gruppi di lavoro istituiti al suo interno, ed il dipartimento per gli affari sociali, con lettera del 19 gennaio 2000, le ha inviato un documento, che allora veniva denominato « Programma del Governo in materia di lotta alla droga 2000-2001 ».

Tale documento era stato predisposto in seguito ad una riunione plenaria tenuta il 6 dicembre 1999 con questi stessi gruppi di lavoro. Nel corso di tale riunione, come lei sa, onorevole ministro, furono svolte alcune considerazioni da parte di talune

comunità terapeutiche rispetto a tre punti fondamentali del documento che allora veniva chiamato, ripeto, programma di Governo. Si trattava dei punti riguardanti le seguenti questioni: la necessità di avviare iniziative di valutazione dell'esperienza di somministrazione controllata di eroina; l'avvio di terapie di mantenimento con metadone all'interno delle carceri; l'affidamento diretto di più dosi di metadone ai tossicodipendenti in trattamento. Nel documento inviato, come ho ricordato, con lettera del 19 gennaio 2000, le considerazioni e le opposizioni manifestate da quelle comunità terapeutiche non furono riportate, quindi vennero di fatto cassate.

In seguito a ciò, nel momento in cui il dipartimento per gli affari sociali convocò per il 9 febbraio 2000 una riunione plenaria della consulta che aveva come ordine del giorno — leggo testualmente — « esame ed approvazione del documento concernente il programma di Governo nella lotta alla droga », quelle comunità terapeutiche non si presentarono, in considerazione del fatto che non si era tenuto conto delle loro tesi. Quel documento poi non fu approvato e successivamente è stata indetta la conferenza nazionale, sede nella quale si dovrebbe discutere ed approvare quello che allora veniva definito « programma del Governo » e che oggi, invece, sembra essere stato ridefinito « proposta per un programma organico di azione e di intervento per il contrasto alla droga ». La preoccupazione di cui al secondo punto della mia interpellanza è relativa alla necessità di fare chiarezza su cosa intenda fare il Governo in questa conferenza organizzativa e sul ruolo che deve svolgere la consulta, che viene scavalcata nel momento in cui, pur essendo stata istituita dal dipartimento per gli affari sociali, non viene sentita nella sua totalità.

Vi è inoltre la preoccupazione che si debbano discutere, nell'ambito di una conferenza nazionale contro la droga, argomenti su cui il Parlamento si è già pronunciato: pertanto, sarebbe quanto mai necessario che, prima di arrivare a

dicembre, quando si terrà questa conferenza nazionale, il Parlamento venisse informato sulle modalità, non solo dell'organizzazione, ma anche dei temi che saranno trattati, affinché non accada, come è accaduto l'altra volta, che vengano approvati documenti di fatto ispiratori dell'azione nella lotta alla droga senza che il Parlamento venga sentito.

Ringrazio il ministro e lo invito a fornire chiarimenti in relazione alle nostre preoccupazioni, che ritengo legittime.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Signor Presidente, per la franchezza nei rapporti che mi contraddistingue, in particolar modo nei rapporti con la Commissione affari sociali — spero che l'onorevole Carlesi voglia dare atto della puntualità della mia presenza —, con garbo, ma con fermezza, devo dirle che il presupposto da cui parte questa interpellanza non corrisponde alla realtà dei fatti.

Non corrisponde alla realtà dei fatti e delle leggi la premessa in base alla quale « il dipartimento affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri avrebbe dovuto sottoporre alla apposita 'consulta degli esperti e degli operatori sociali della tossicodipendenza' il nuovo programma di Governo per la lotta alla droga 2000-2001 »; inoltre, non corrisponde alla verità dei fatti l'affermazione che « tale programma non è stato mai approvato dalla consulta per la opposizione di alcune comunità terapeutiche verso parti del documento ».

Allo stesso modo, vorrei dirle che la puntuale ricostruzione da lei fatta è, in realtà, molto lacunosa, anche perché la comunità che vi ha fornito quei dati è scarsamente presente ai lavori della consulta. Posso fornirle tutta la documentazione dell'attività della consulta, attività che è stata molto, molto intensa: solo negli ultimi due mesi ho riunito ed ho partecipato per ore ed ore a tre riunioni della consulta.

Perché, con garbo, ma con fermezza, affermo che non corrispondono alla realtà

dei fatti le premesse da cui lei parte? Perché è il Governo, nella sua totale autonomia, che ha scelto di lavorare per un programma di interventi concreti, nell'ambito delle leggi e senza superarle, per un programma di lotta alla droga, ponendo attenzione a questioni molto concrete: la prevenzione, la rete integrata di servizi, la tutela della maternità, il problema della droga all'interno delle carceri. Il Governo ha fatto questa scelta — nessuna legge glielo aveva chiesto — o, meglio, io stessa ho fatto questa scelta, in qualità di ministro per la solidarietà sociale, di concerto con il ministro della sanità, perché si riteneva e si ritiene di dover contribuire al dibattito sulla droga nel nostro paese nel modo più concreto e più connesso alle politiche possibile. Lei, onorevole Carlesi, sa che questo è il mio impegno ed è anche il mio punto di vista.

Pertanto, lo ribadisco, questo programma rappresenta una scelta del Governo, una scelta non richiesta.

La consulta degli esperti degli operatori sociali della tossicodipendenza, istituita ai sensi dell'articolo 132 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 309 del 1990, modificato dalla legge n. 45 del 1999, esprime pareri tecnico-scientifici — lo ripeto, pareri tecnico-scientifici: non è una sede decisionale — su temi e problemi connessi alla prevenzione ed al recupero delle tossicodipendenze, anche al fine di contribuire alle decisioni del comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga.

Per questo il Governo, cioè la sottoscritta, quando ha deciso, di concerto con gli altri ministri, di lavorare per un programma di politiche e di interventi concreti sui punti che le ho indicato, ovviamente ha chiesto il sostegno ed il supporto della consulta, che non è un organismo decisionale, ma un organismo tecnico-scientifico; consulta nella quale, come lei sa, sono presenti tutte le esperienze che lavorano in merito alla tossicodipendenza.

Abbiamo diviso la consulta in gruppi di lavoro; io ho rispettato i tempi della consulta, anche se avrei voluto che fossero

più rapidi, avrei voluto portare un programma del Governo in Parlamento. I tempi dei lavori della consulta sono stati lunghi, io li ho rispettati; ho chiesto che si addivenisse ad un testo che fosse il più possibile condiviso da parte delle comunità e degli esperti; ho chiesto loro che facessero questo sforzo, lo hanno fatto in gran parte ed io do atto di questo sforzo. Su alcuni punti, come lei sa, ci sono opinioni diverse e queste opinioni sono rappresentate nel documento della consulta stessa, e non del Governo, che mi è stato consegnato.

La consulta si è riunita tre volte in sede plenaria, ha discusso vivacemente di questo materiale. Io volutamente non ho voluto partecipare ai lavori svolti in quella sede per evitare che ci fosse una confusione tra il ruolo tecnico-scientifico e la sede decisionale, che è quella del Governo.

Non mi sono mai espressa nel merito politico dei documenti. Proprio perché questo sono il frutto di molto lavoro, di un lavoro serio della consulta che si è riunita periodicamente, che ha profuso grande impegno nei gruppi di lavoro, ho però ritenuto che questo materiale, che è della consulta e non del Governo — lo ribadisco —, non dovesse essere buttato via perché è importante e credo possa esserci molto utile proprio per quanto riguarda le politiche concrete nei confronti della tossicodipendenza. Ho ritenuto che questo possa essere un materiale da proporre eventualmente come base della conferenza insieme alla relazione al Parlamento. Quindi, poniamo al centro della conferenza, così come, mi pare di aver capito, ci chiede la legge, un materiale che non è la decisione del Governo, perché — mi consenta — la decisione del Governo mi pare dovrebbe essere presa dopo la conferenza, ma un materiale che una sede prevista dalla legge, un organismo che ha lavorato intensamente e che esprime una pluralità di orientamenti, ha proposto.

Domando: cosa devo fare di questo materiale? Devo far finta che non esiste o non è corretto, piuttosto, che questo sia un materiale tecnico-scientifico e non del

Governo che metto al centro della conferenza? Cosa deve fare il Governo, venire alla conferenza con una tesi preconstituita?

Questo è lo stato dell'arte rispetto alla questione dei lavori della consulta; lavori che, onorevole Carlesi, sicuramente io le farò avere perché, se si ritiene che sia un materiale su cui lavorare, aperto, tecnico-scientifico, non del Governo, vorrei fosse apprezzato in tutte le sue parti. Ad esempio, vorrei fossero apprezzati i suggerimenti straordinariamente utili in merito alle politiche di prevenzione. Questa è la risposta che intendevo dare per quanto riguarda il documento.

Per quel che concerne l'iter della conferenza, io sono un po' amareggiata del fatto che si parli in certi termini di una mia richiesta, che credo invece sia molto corretta, anche alla luce delle critiche che voi mi avevate mosso nella preparazione della conferenza precedente; critiche delle quali ho tenuto conto nel momento in cui si è decisa la conferenza, che è stata decisa adesso e che noi siamo tenuti a fare per legge. Come lei sa, non è un avvenimento di comodo: la legge ce lo impone e, per quanto mi riguarda, vorrei prepararlo tenendo conto delle critiche e dei suggerimenti che avevate proposto.

Per questo mi è parso che l'iter si dovesse avviare, in primo luogo, con il coinvolgimento pieno dei presidenti delle regioni. Ho inviato nel mese di giugno — se vorrete, potrò fornirvi la data precisa — una lettera ai presidenti delle giunte regionali, invitandoli ad organizzare insieme questo appuntamento. Ho inviato poi una lettera agli assessori regionali con i quali, peraltro, il mio dipartimento ha un rapporto costante. Vi è un comitato tecnico delle regioni che lavora benissimo e con perfetta intesa con il dipartimento per gli affari sociali; con loro abbiamo discusso le modalità operative e, immediatamente dopo l'invio della lettera alle regioni, ho spedito una lettera alla presidente della Commissione affari sociali della Camera e al presidente della Commissione sanità del Senato, per chiedere che fosse inserita all'ordine del giorno una

discussione sulla preparazione della conferenza. Ho ritenuto opportuno preparare la conferenza con le regioni e con il coinvolgimento della Camera.

Faccio altresì presente che il percorso che abbiamo discusso in sede di consulta, che ho sottoposto all'attenzione dei presidenti delle giunte regionali e che presenterò alle Commissioni, è finalizzato a preparare la conferenza nazionale attraverso le conferenze regionali. Ho chiesto alle regioni di preparare le conferenze regionali e alle comunità del privato sociale di organizzare incontri sul territorio perché credo che sia importante giungere a questo appuntamento con la presenza e il coinvolgimento del territorio stesso.

Potreste chiedermi — potrebbe farlo anche lei, in questa sede — con quale materiale il Governo debba presentarsi alla Commissione affari sociali, cioè se il Governo debba portare materiale proposto da una sede tecnica o una sua piattaforma politica. A me sembrava di avere inteso che la piattaforma politica dovesse nascere come conseguenza della conferenza perché la legge recita espressamente così: « La conferenza è una sede in cui il Governo ascolta gli operatori ». Mi sembrava che questo fosse l'iter più corretto.

Intendo farle presente che accompagnerò la preparazione della conferenza con una serie di nuovi incontri con le comunità sul territorio e la informo che il mio primo appuntamento è stato con la comunità Incontro e con Don Gelmini. Credo sia un elemento che la dice lunga riguardo alle mie intenzioni su questa conferenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlesi ha facoltà di replicare.

NICOLA CARLESI. Onorevole ministro, la ringrazio per il modo cordiale e fermo con cui mi ha risposto. Ma, altrettanto fermamente, mi consenta di fare alcune considerazioni sulle sue risposte.

La nostra preoccupazione è legittima, non stiamo qui a mestare nel torbido o a fare una speculazione di parte; sono

preoccupazioni legittime e, come deputati di questa Camera, abbiamo interpellato il ministro, che ringrazio per averci dato risposte che non conoscevo relativamente all'organizzazione e al coinvolgimento delle regioni, degli assessori e delle comunità terapeutiche del privato sociale. Sono elementi che lei ha fornito ora in questa sede e che la Commissione affari sociali non ha ancora conosciuto, onorevole ministro Turco. Meno male che abbiamo presentato quest'interpellanza, perché avremo modo di discutere anche in Commissione affari sociali, se lei lo vorrà e se la presidenza vorrà tenerne conto, delle modalità organizzative che certamente non possono ricalcare quelle di due o tre anni fa, che non ritengo fossero giuste, né produttive. Quindi, il discorso riguardante l'organizzazione va benissimo.

Per quanto riguarda invece quello relativo al materiale, signor ministro, capisco la sua posizione secondo cui il documento è tecnico e non politico, non è il programma del Governo, ma la bozza che ho con me si intitolava « Programma del Governo sulla lotta alla produzione, al traffico, allo spaccio e al consumo di sostanze stupefacenti — Presidenza del Consiglio dei ministri — Dipartimento affari sociali ». Comunque, al di là dei titoli, nella stessa lettera di convocazione della consulta alla quale ho fatto riferimento precedentemente, l'ordine del giorno si riferisce chiaramente al programma di Governo. È quindi ovvio che da parte di chi non condivide, di chi ha — credo legittimamente — una posizione diversa, non dico dalla sua ma rispetto alle politiche che fino ad oggi sono state svolte in Italia sul problema della tossicodipendenza, vi sia un'attenzione e una vigilanza dovuta, doverosa.

Quindi, non si alteri, onorevole ministro; credo sia legittimo da parte nostra porre in discussione alcune cose che vengono dal dipartimento e che non ci siamo inventati.

Per quanto riguarda l'esprimersi o meno, da parte del Governo, sul documento tecnico, intanto occorre chiedersi